

Pedagogika.it/2011/XV_4/cultura/scelti_per_voi



Maura Striano
(a cura di)

**Pratiche educative
per l'inclusione
sociale**

Franco Angeli,
Milano 2010,
pp. 144, € 17,00

Il volume edito da
Franco Angeli a cura di

Maura Striano rappresenta un salto di qualità nell'ambito della letteratura sulle pratiche di inclusione sociale e le emergenze educative ad esse correlate, in quanto affronta un tema di riconosciuto interesse pedagogico in un'ottica non esclusivamente territoriale ma internazionale. I contributi contenuti nel volume propongono una riflessione articolata in itinerari diversificati, nell'intento comune di rispondere in termini di prassi formativa alle sfide degli attuali cambiamenti globali. Promuovere l'inclusione vuol dire investire sulla formazione continua: questa la prospettiva sulla quale si articola il saggio introduttivo (L'inclusione sociale come problema pedagogico e come emergenza educativa) di Maura Striano, docente di Pedagogia generale presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Striano parte dalle disposizioni di Lisbona in tema di cittadinanza attiva, per considerare poi il ruolo giocato da ciascun paese dell'Unione nell'elaborazione di mappe diversificate del rapporto tra inclusione e formazione, fino a individuare il rapporto tra inclusione, formazione, educazione e nuove tecnologie quale strumento indispensabile per il rafforzamento della coesione sociale e la definizione di un'Europa inclusiva.

Tra le strategie in grado di promuovere una cittadinanza attiva, l'autrice indica quella dell'e-inclusion, che può rappresentare un

concreto aiuto nella lotta contro la discriminazione, generalmente associata alle persone con disabilità. Persone, scrive Stefania Fiorentino nel suo saggio dal titolo *Integrazione e inclusione sociale: modelli a confronto*, alle quali l'articolo 19 della Convenzione delle Nazioni Unite riconosce "il diritto a vivere nella società, con la stessa libertà di scelta delle altre persone". L'analisi evidenzia come, nonostante la legge quadro n. 104, e la storica Legge 517 del 1977 finalizzata all'inserimento scolastico degli alunni disabili, l'inclusione dei portatori di handicap resti nell'ottica della passività, piuttosto che in quella di una concreta partecipazione attiva.

La logica dell'assistenza ha i suoi vantaggi, ma anche nei suoi pericoli: ciò anche alla luce delle trasformazioni del XXI secolo, che, sottolinea Stefano Oliverio nel suo contributo (L'inclusione interculturale come frontiera educativa), impongono un aggiornamento dell'analisi della realtà in cui si è inseriti. Lo sforzo della pedagogia interculturale deve essere quello di scongiurare il rischio di moderni apartheid, favorendo, nell'attuale scenario della globalizzazione, uno sguardo cosmopolitico fondato sulla convivenza in un medesimo spazio fisico ed esperienziale. Il saggio si impegna in un progetto educativo nel quale la coesistenza di soggetti attraversati da culture e identità multiple (Iris Marion Young) venga intesa quale base della comunicazione sociale e della democrazia (John Dewey).

La nozione di democrazia non può essere disgiunta dalle questioni della cittadinanza di genere e della lotta delle donne alla discriminazione e alla sottomissione. In tal senso, il saggio di Francesca Marone (Cittadinanza di genere: le donne tra esclusione e partecipazione) si rivolge al ruolo determinante della formazione nella presa

Pedagogika.it/2011/XV_4/cultura/scelti_per_voi

di coscienza da parte delle donne del contributo offerto al diffondersi del benessere sociale. Marone sottolinea come l'aumento, in Italia e nel resto d'Europa, di flussi migratori e il conseguente incontro tra soggettività femminili provenienti da altri paesi imponga una rilettura dell'appartenenza di genere, rispettosa delle differenze sociali, politiche, economiche e giuridiche. Le donne "in carne ed ossa" della mondializzazione suscitano una serie di questioni relative al loro status di soggetti sessuati altri. La disuguaglianza di genere, sottolinea l'autrice sulla scia del pensiero di Claude Lévi-Strauss, è alle origini delle sottomissioni, delle gerarchie e delle disgregazioni sociali. È qui che nasce la convinzione che bisogna promuovere strategie della formazione in grado di combattere i rigidi schemi di rappresentazione, deleteri per le donne, tanto nella dimensione lavorativa quanto in quella privata; ciò nell'ottica delle pari opportunità e della cultura di genere, da circa un decennio colonna portante dello sviluppo della cittadinanza europea.

Sempre in ambito comunitario, la lotta alla povertà e all'esclusione sociale ha posto tra le categorie ad alto rischio quella dei detenuti. Negli ultimi anni il carcere è divenuto un luogo di sperimentazione di processi formativi: è questo il filo conduttore del saggio conclusivo dal titolo Carcere e inclusione sociale, nel quale Caterina Benelli focalizza un aspetto poco evidenziato dai media, ossia il detenuto quale "soggetto attivo", capace di "partecipare a occasioni formative in grado di contrastare il fenomeno della recidiva attraverso un trattamento rieducativo". Il contributo è frutto della ricerca personale dell'autrice, che avvalendosi della metodologia biografica sollecita la riflessione interiore dei reclusi, valorizzandone l'esperienza e attribuendo-

vi nuovi significati finalizzati al raggiungimento della cittadinanza attiva.

Valeria Napolitano



Vanna Iori (a cura di)
Guardiamoci in un film. Scene di famiglia per educare alla vita emotiva
Franco Angeli, Milano 2011, pp. 192, € 22,00

Al centro dell'attenzione degli autori di questo testo vi è il tema dell'educazione emotiva all'interno della relazione genitoriale con bambini e ragazzi preadolescenti ed adolescenti. Non di rado negati o ignorati dalle figure parentali, i sentimenti dei figli rischiano di essere "messi a tacere", poiché troppo difficili da interpretare e gestire, con l'esito di una mancata soddisfazione di un bisogno che si palesa già nella prima infanzia, ovvero l'arricchimento della competenza emotiva personale. La carenza di un'educazione dei sentimenti e ai sentimenti rende i giovani incapaci di riconoscere le proprie emozioni, siano esse positive o negative, la cui origine e l'eventuale sfogo fanno fatica, dunque, ad essere individuati.

In tale contesto, il cinema rappresenta uno strumento di alfabetizzazione emotiva. La fragilità delle figure genitoriali nell'approcciarsi all'educazione emotiva dei giovani può trovare utile strumento di compensazione o di supporto nella cinematografia. Tramite il film, infatti, è possibile riprodurre sullo schermo il mondo interiore di una persona che, posta nella condizione di osservatrice esterna, rivive certe emozioni e le com-